

# Pensieri di Torà

## EDITORIALE

### Perché l'uomo è come l'albero

L'arrivo di Tu Bishvat, capodanno degli alberi, solleva sempre la consueta domanda: è davvero necessario chiamarlo capodanno allorché non riguarda direttamente la specie umana? Eppure i Testi sacri impongono la sua celebrazione e il tradizionale assaggio dei 7 frutti della Terra d'Israele.

Il celebre versetto "Ki haadam Etz hassadé - Perché l'uomo è come un albero dei campi" - ci fornisce la risposta: oltre al messaggio ecologico ante litteram, esistono tra l'uomo e l'albero denominatori comuni importanti. L'albero, solidamente radicato alla terra, sua nutrice, si sviluppa armoniosamente fino a produrre

esistenza e quindi il suo coronamento. La vita dell'uomo è paragonabile a quella dell'albero, in quanto la sua esistenza assume un senso solo se è promettente, prolifica e creatrice di un futuro ricco di risultati che sarà in grado di tramandare ai discendenti, i quali potranno godere anch'essi delle "delizie", morali e spirituali, s'intende. Come l'albero, l'uomo è una creatura che si coltiva, le cure e le premure che

le si prodigano agevoleranno la piena espressione della sua potenzialità. E tutto ciò comincia dall'educazione che gli verrà proposta.

Questa ricorrenza è seguita dal 10 Shevat, anniversario



rio della dipartita del Rebbe precedente e dell'inizio dell'opera del suo successore. Questo mese è quindi doppiamente significativo per noi in quanto recante due date entrambe pregne del medesimo messaggio che il nostro Rebbe instancabilmente si è adoprato a trasmetterci: "Innanzitutto, educate i vostri figli, insegnate loro la bellezza della nostra Torà!"

frutti che procureranno all'uomo il senso del "piacere" e della "delizia". Questo è in realtà una delle prime raffigurazioni dell'essere umano il cui sviluppo spirituale, intellettuale e morale si basa solo sulla robustezza delle sue radici e sulla qualità del "suolo" in cui sono fissate. Esiste un futuro per gli alberi senza passato, senza radici solide? No! Esiste un futuro per l'essere umano senza passato? No! Inoltre, l'albero raggiunge la sua compiutezza tramite i suoi frutti che sono lo scopo della sua

### Orari di Shabbat:



Roma: 16:56 18:00  
Milano: 17:00 18:07



כ"ה

### Tutto il buono Kosher

Sotto la stretta sorveglianza del Rabbinato di Roma

Kosher Bistrot Macelleria Terracina  
Via S. Maria del Pianto, 68-69 Via S. Maria del Pianto, 62  
00186 Roma 00186 Roma  
Tel. 066864398 - Fax 0668801364 Tel. 0668801364



כ"ה

CARNE ALLA BRACE VIA SILVESTRO GHERARDI, 51  
(ZONA MARCONI) - ROMA  
SPECIALITÀ TEL. 06.5561697  
GIUDAICO-ROMANESCHE WWW.YESH.IT - INFO@YESH.IT

SOTTO IL CONTROLLO DEL RABBINATO DI ROMA Chiuso il venerdì sera ed il sabato a pranzo

DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI LONDRA, NEW YORK  
LOS ANGELES E PARIGI, PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

# LA PIÙ GRANDE FIERA DELL'IMMOBILE D'ISRAELE A ROMA E MILANO

10-11 FEBBRAIO 2008

DOMENICA 10 FEBBRAIO 2008, 16:00-22:00  
GRAND HOTEL PARCO DEI PRINCIPI  
VIA G. FRESCOBALDI, 5 ROMA

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO 2008, 17:00-22:00  
HOTEL MARRIOTT  
VIA WASHINGTON, 66 MILANO

Ogni visitatore riceverà  
in omaggio la guida  
"L'acquisto della casa in Israele"



SEGNATEVI LA DATA

Ingresso libero • rinfresco kosher



LA EL AL ISRAEL AIRLINES  
METTERÀ A DISPOSIZIONE, TRA  
TUTTI I PARTECIPANTI ALLA FIERA  
IMMOBILIARE, UN BIGLIETTO  
AEREO DI ANDATA E RITORNO IN  
CLASSE ECONOMICA DA  
ROMA O MILANO  
PER TEL AVIV

www.bayitbelisrael.com

### In Memoria di Reizi Rodal נ"ע

Prendi parte alla diffusione dei Pensieri di Torà con un offerta ci aiuti a continuare ed a migliorare!  
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@Gmail.com

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si ha preso durante lo Shabat

## Ci sono benefici tangibili nell'osservare Shabbat?

**Domanda:** Sto studiando con una ragazza che desidera sapere quali vantaggi concreti possa ricavare dall'osservanza dello Shabbat. Non le interessa l'aspetto psicologico, filosofico e spiritualmente estetico di questo giorno significativo e qualsiasi riferimento al suo diretto rapporto con D-o le fa roteare gli occhi. Apprezza risposte pratiche, del tipo: "diventerai ricca" o "sarai benedetta con successo".

**Risposta:** Shabbat è uno strumento potente per creare in casa un'atmosfera segnata dall'armonia, dalla pace interiore ed esteriore e per crescere i figli in maniera sana. Se vissuto nel modo giusto, dà un senso alla tua esistenza e ti infonde la forza e il coraggio utili ad affrontare il mondo apportandoti contemporaneamente una certa serenità.

Prevedibilmente, le persone superficiali sarebbero inclini ad interpretarlo come un giorno soffocante, come una "prigione". In realtà, con la giusta dose di spiritualità, rispetto delle regole, buon senso ed allegria, può trasformarsi in un bellissimo giorno. Se è importante per te, troverai la formula giusta adatta alla tua personalità (in ottemperanza ai precetti, s'intende) per trascorrerlo pacatamente e ne trarrai gran beneficio. In effetti, perfino la "prigione" di Shabbat è meglio di una vita senza di essa. Come faccio a saperlo? Ho partecipato a una conferenza.

Tra i moderatori, un neurologo trattava del rapporto tra stili di vita religiosi e salute. È risaputo che una vita religiosa è salutare, aumenta benessere e procura longevità. Ad esempio, uno studio su 21.000 cittadini americani ha concluso che le persone che partecipavano a preghiere settimanali avevano una speranza di vita di sette anni in più rispetto alle altre.

Da un'altra ricerca canadese, effettuata su 70.000 persone, è risultata una classifica dalle più felici alle più insoddisfatte: 1. Religiose/Spirituali 2. Religiose/Non Spirituali 3. Non Religiose/Spirituali 4. Non religiose/Non Spirituali.

Per "religiose" lo studio intende quelle persone che seguono una qualche pratica religiosa. Personalmente, avrei pensato che i praticanti non interessati alla spiritualità avrebbero occupato il terzo o il quarto posto. Invece, l'elenco di cui sopra rispecchia i risultati ottenuti in funzione della salute e della qualità della vita. Ne deduciamo che l'uomo "non vive di solo pane", neanche di pane appena "condito" di una ricerca spirituale, ma di "pane", di anima spirituale e di pratica rituale assieme.

In un libro molto famoso di Brian Tracy: "Eat the Frog". Brian è un consulente per professionisti di successo molto attivi nel settore "Corporate" americano. Per loro, sapere cosa succede in ogni istante nel mondo è una questione di sopravvivenza. Si rivolgono a Brian per imparare a ottimizzare il tempo. Alla fine egli consiglia: "Decidi di prendere un giorno intero di vacanza durante il quale non toccherai il computer né farai alcuno sforzo per venire in contatto con il mondo della tecnologia". È buffo, "Tracy" non sembra un nome ebraico ma Moshè sarebbe sicuramente fiero di ciò che egli ha scritto.

Di Rav Tzvi Freeman per gentile concessione di [Chabad.org](http://Chabad.org)

## Infrangere i limiti

*"E avvenne che il terzo giorno, quando giunse il mattino, ci furono tuoni e fulmini e una nube spessa (stava) sopra la montagna e il suono dello Shofar era molto forte; e il popolo intero all'interno del campo tremò. E Moshé fece uscire il popolo dal campo per incontrare D-o, e si stabilirono ai piedi della montagna.*

*E D-o scese sul Monte Sinai, sull'apice della montagna e Moshé salì (Shémot, 19: 16-20)".* L'evento più sconvolgente della storia ebbe luogo durante uno Shabbat, il 6 Sivan nell'anno 2448 dalla creazione del mondo e 1313 anni prima dell'era volgare. Ma non fu una rivelazione nel senso stretto della parola in quanto, in passato, i patriarchi e le successive guide del popolo furono edotti del contenuto sia della Torà scritta che orale. Quale fu dunque l'apporto significativo del solenne dono delle Tavole della Legge durante Shavuot? Il Midrash spiega: Quando Hashem creò il mondo, emise il seguente decreto: "I cieli appartengono a D- e la terra è stata data all'uomo". Ma quando desiderò offrire la Torà ai Bené Israel (figli d'Israele), dovette annullare la sua sentenza e dichiarò: "I regni inferiori saliranno verso i regni superiori e lo Stesso comincerò com'è scritto: "E D-o scese sul monte Sinai" poi "E a Moshé disse: Sali verso D-o." (Midrash Tanhumà, Vaèrà:15; Midrash Rabbà, Shemot 12:4). Durante i primi trentacinque secoli fu in vigore una ghezerà (un decreto) che impose una scissione tra la realtà spirituale e la realtà materiale, ermeticamente chiuse l'una all'altra. Sul Sinai D-o revocò la sanzione e avvenne l'incontro tra Hashem e l'uomo che provocò un nuovo fenomeno "Heftza shel Kedushà – ovvero: la santità di un oggetto". Un qualsiasi ricettacolo materiale che fosse servito all'applicazione di una mitzvà ora poteva rivestire carattere sacro.

## Un mondo impregnato

Secondo le Sacre Scritture "Hashem pronunciò i dieci comandamenti con voce potente, che non aveva fine". E il Midrash riferisce che la voce divina non aveva eco. Un richiamo cui risponde un'eco vuol dire che le sue onde sonore hanno incontrato ostacoli. Come nel periodo anteriore al dono della Torà, il verbo celeste non penetrava nella sfera materiale, essa lo rimandava nel vuoto come un'eco. Dopo l'avvento della Legge, venne cancellata la dicotomia tra i due mondi ed un oggetto materiale poteva trasformarsi in oggetto spirituale adempiendo alla sua mansione al servizio delle Mitzvot.

## Un precedente decisivo

A Shavuot fummo incaricati di fungere da lume per le nazioni, trasmettendo loro la verità di un codice morale emanato direttamente dal Cielo. Oggi, tale missione ci sembra impossibile, abbiamo l'impressione che la società in cui viviamo non sia in grado di accogliere le parole di Hashem. Queste reticenze sono provvisorie, in quanto sul monte Sinai l'essenza di ogni creatura era percettiva della bontà e della perfezione previste dal disegno divino.

## Una canzone di salvezza



Nel 1994 Pinny Young e Mendi Lipsker furono mandati dal movimento Lubavitch a Krivoyrog in Ucraina per aiutare le comunità ebraiche a ristrutturarsi, ridotte ai minimi termini dopo settant'anni di comunismo. Qualche mese dopo, il governo israeliano inviò una delegazione composta da giovani funzionari al fine di incoraggiare gli ebrei ucraini ad intraprendere la Alyà (emigrazione in Israele). I due rabbini erano ben noti e furono quindi sollecitati per l'organizzazione di un seminario di due settimane destinato a 250 ragazzi ucraini. Oltre alla gestione materiale, dovevano provvedere alle necessità spirituali. Ecco il racconto di Pinny: "I partecipanti vennero da tutta l'Ucraina e si diedero appuntamento in una località del paese, da lì ci recammo tutti insieme in una stazione sciistica dei Carpazi. In una delle città circostanti, trovammo un cimitero ebraico e una vecchia sinagoga in disuso. Ottenemmo l'autorizzazione di servircene per le Tefillot di Shabbat. Furono due settimane ricche di scambi culturali, discutemmo molto di filosofia ebraica, dei comandamenti e di Torà e così nacquero nuove amicizie. Fu un vero successo.

Un giorno chiamai un taxi e chiesi al conducente di portarmi nei vari siti ebraici della zona. Avevo già acquisito una certa dimestichezza con la lingua russa, ma fui molto sorpreso quando egli mi ingiunse con tono sgradevole: "Mi parli in ucraino". Gli sorrisi e gli ri-

sposi che non la conoscevo la sua lingua. Lui invece non sorrise affatto! Aveva un corpo di dimensioni mastodontiche e cavò, da non so dove, un lungo coltello e mi minacciò: "E' nel tuo interesse parlare ucraino". Spremetti il mio povero cervello, ma non ottenni niente, non trovai neanche una misera parola in ucraino. Il tassista si ferì volontariamente sul braccio. Il sangue colava e mi disse che se non avessi obbedito avrebbe fatto la stessa cosa sul mio collo. Era molto serio e sapevo che in quel paese quei tipi d'incidenti erano storie di ordinaria amministrazione. Ero perfettamente consapevole che non stava scherzando. Non potevo battermi fisicamente, era un gigantesco ammasso di muscoli e se avessi tentato la fuga mi avrebbe facilmente riacchiappato. A quel punto un'idea folgorante attraversò la mia mente. Mi ricordai di un canto che il Rebbe insegnò una volta ai suoi chassidim. Unendo i gesti alle parole come un tenore, cominciai: "Stav ya Pitou..." (Questa canzone descrive gli ucraini che faticano tutta la settimana e che affogano le loro preoccupazioni nell'alcool. E' una parabola per l'anima ebraica la quale, durante la settimana, affronta la realtà materiale, le sue angustie e le sue tentazioni, ma di Shabbat si ubriaca di Torà e di mitzvot). Il gagliardo scoppiò a ridere. Mi diede una pacca amichevole sulla spalla allorché due minuti prima intendeva uccidermi. Mi disse di continuare a cantare senza fermarmi. Mi fece visitare tutti i luoghi che avevo richiesto, poi mi propose di bere con lui. Mi servì in uno smisurato bicchiere una grande quantità di vodka, ma solo finì di bere e versai tutto per terra.

Mi ripresentai al gruppo che ero ancora sotto shock e raccontai a tutti l'accaduto. Ciò mi permise di spiegare il concetto di Hashgachà Pratit

(Provvidenza Divina) e della premonizione del Rebbe nell'insegnarci quella canzone.

La nostra missione volse al termine, ritornammo in America e mi sposai. Con mia moglie Sonia mi trasferii a Buffalo nello Stato di New York. Un anno fa, andai in visita dai miei suoceri che risiedono anch'essi a Buffalo. In quel momento avevano un ospite da Israele, il Dr. Simon Reif. Ci parlò di una giovane coppia Lubavitch residente a Karné Shomron precisando che la moglie in passato non era praticante. Ella gli raccontò che nel 1994, ancora nubile, era stata mandata in Ucraina dal governo israeliano e che lì ebbe interessanti conversazioni con due rabbini Lubavitch incaricati di dirigere il loro gruppo di lavoro. L'interessata riferì lo sventurato incontro tra uno di loro e un tassista particolarmente pericoloso. Di nuovo a casa sua, rifletté a lungo su quella vicenda. Inoltre, era rimasta impressionata dall'entusiasmo di questi due rabbini, dalla loro gioia nel compiere le mitzvot, dai loro vasti orizzonti mentali e decise quindi di avvicinarsi all'ebraismo.

"Lei conosce il nome di questa signora?" Domandai. "Sì, si chiama Bete Shayovitch". Continuai: "Mi dica, sa chi sono i due Lubavitch?" Mi rispose negativamente e a quel punto rivelai che uno dei due ero proprio io! Rimasero tutti a bocca aperta e ci soffermammo a parlare delle meraviglie della divina provvidenza. Il dottore annotò il mio indirizzo che comunicò poi a Bete. Quest'ultima mi scrisse una lunga lettera alla quale allegò una fotografia che la ritraeva con il marito e i suoi due figli.

Yehudit Cohen

Tratto da "Sidra de la semaine" - Parigi  
Tradotto da Myriam Bentolilla

## Pessach in Calabria • Quando i Sogni Diventano Realtà.



La **Mishmaney Haaretz Tours** è lieta di invitarvi a trascorrere le vostre vacanze di Pessach presso l'**Altaflumara Hotel & Resorts**, nell'incantevole cornice dello stretto di Messina. Catering raffinato ed esclusivo garantito dall'esperienza dell'Hotel Quark di Milano. Sotto la stretta sorveglianza di **rav Y. Hadad di**

Milano e di **rav Menachem Hadad, Rabbino Capo di Bruxelles.**

Tel: +39 02 39680077 Cell: +39 328 7057693 +39 320 6726668

[www.pessach.it](http://www.pessach.it) - [info@pessach.it](mailto:info@pessach.it)

In memoria di  
**Camillo Ben Letizia**  
**Limentani** (19 shvat)  
ת.נ.צ.ב.ה.

לע"נ  
מחלוף רוני בן שלום  
מסיקה  
ת.נ.צ.ב.ה.

## IN FAMIGLIA

## Perché abbiamo Figli.

A un certo punto della propria vita si inizia a comprendere che pur avendo scelto di portare dei bambini in questo mondo, questa non è stata una 'scelta' che abbiamo fatto, sicuramente non secondo il significato convenzionale della parola. Ci si accorge che pur essendo diventati genitori per scelta, non avremmo potuto desiderare altrimenti; che qualcosa di molto profondo e vero ci ha costretti. E non è nemmeno corretto affermare che siamo stati "costretti" poiché la forza motrice viene dal nostro più profondo io.

Avere bambini è un atto di fede. Fede nel fatto che il mondo stia

andando in una buona direzione. Fede che il mondo sarà un posto migliore durante la vita dei nostri figli. Come possiamo essere sicuri di tutto ciò se l'evidenza mostra il contrario? Agiamo e basta.

Avere bambini è un atto di fiducia. Fiducia in Colui che crea e sostiene il mondo in ogni momento del tempo, che Egli provvederà a ciò che serve a mantenere un altro partner nel Suo grande piano. Chi potrebbe avere un figlio se prima dovesse mostrare di poterselo permettere? Se fosse necessaria una licenza per essere genitori, come per guidare un veicolo o per essere un avvocato, chi mai passerebbe

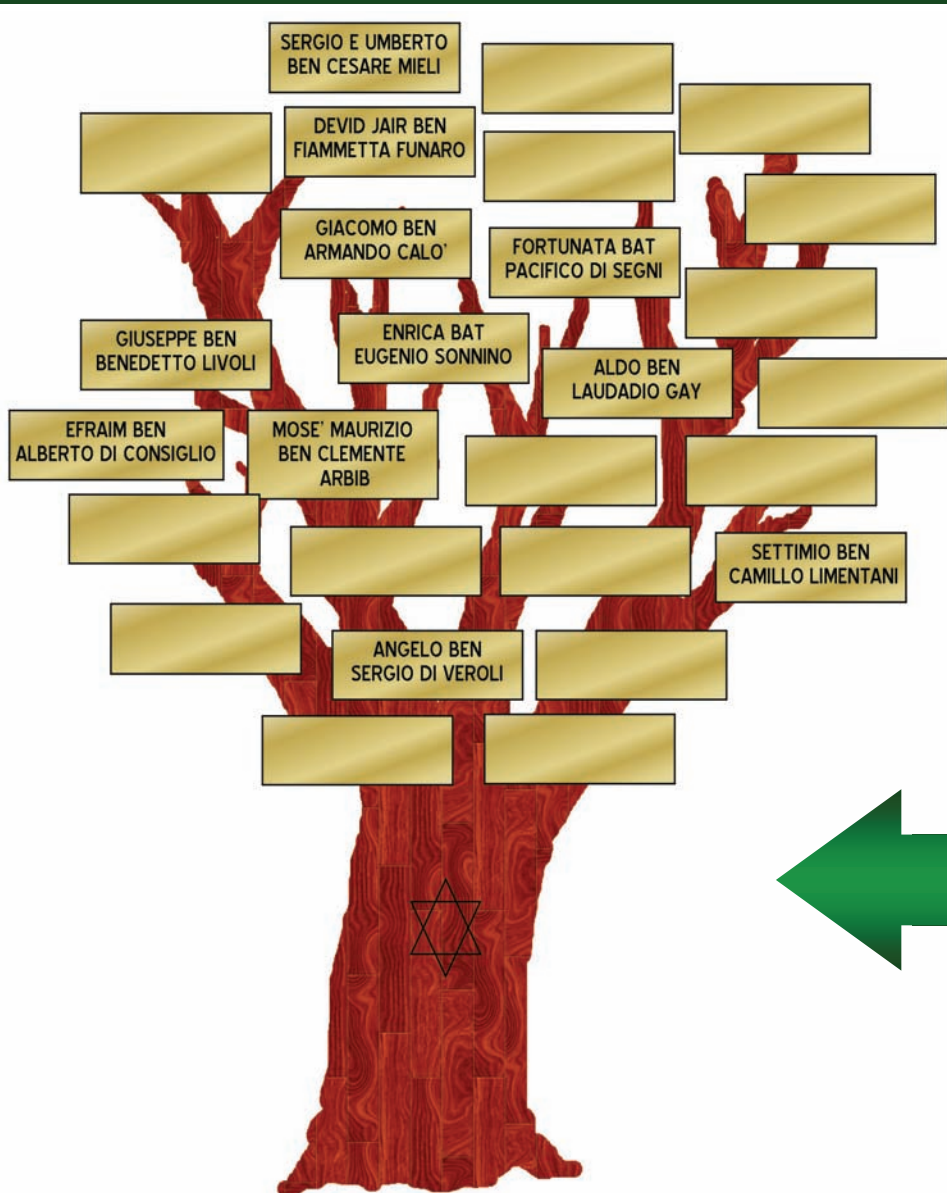
l'esame? Eppure in qualche modo abbiamo la certezza che, se mettiamo un figlio al mondo, il Signore provvederà alle risorse necessarie per sostenere il suo corpo e la sua anima. Proprio come ha fatto per i nostri genitori, che sicuramente non erano più preparati di noi a questo ruolo.

Avere figli è la massima espressione dell'affermazione di sé. Significa: io sono e continuerò a esistere, per sempre.

*Di Rav Yanki Tauber, per gentile concessione di [Chabad.org](http://Chabad.org)*

## In memoria dei nostri cari

כי האדם עץ השדה...



## L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

### La Tzedakà (Maaser)

E' una mitzvà donare una parte dei propri incassi per sfamare i poveri. La somma che si deve donare è al minimo un decimo dei propri guadagni netti.

- I poveri della propria città hanno la priorità a quelli delle altre.
- La tzedakà non è solo quella donata ai poveri ma è anche quell'aiuto che si dà alla gente che non trova lavoro o a cui si prestano dei soldi per aiutarli a risistemarsi.
- La più grande mitzvà è donare senza che colui che riceve conosca chi sia il donatore (tzdakà baseter).
- I soldi impiegati nello studio della Torà dei propri figli può essere dedotto dal Maaser (decima).
- I parenti che hanno problemi economici hanno la priorità rispetto alle persone estranee.

*(Shulchan Aruch Yore dea Par.150)*

## L'albero della vita

**Per prenotare una targa:  
Fabio bondi: 392.2310013  
Rav Ronnie: 329.80.44.073  
RavRonnie@Gmail.com**